**« Le nouveau », extrait de Gustave Flaubert, *Madame Bovary***

**On** commença la **récitation** des leçons. **Il** les écouta, **de toutes ses oreilles**, attentif comme au **sermon**, n’osant même croiser les cuisses, ni s’appuyer sur le coude et, à deux heures, quand la cloche sonna, le **maître d’études** fut obligé de l’avertir, pour qu’il **se mi**t avec nous **dans les** **rangs**.

Nous avions l’habitude, en entrant en classe, de jeter nos **casquettes** par terre, afin d’avoir ensuite nos mains plus libres ; il fallait, dès le seuil, de la porte, les lancer sous le banc, de façon à frapper contre la muraille, en faisant beaucoup de poussière ; **c’était là le *genre***.

Mais, **soit qu**’il n’eût pas remarqué cette manœuvre **ou qu**’il n’eût osé s’y soumettre, la prière était finie et le *nouveau* tenait encore sa casquette sur ses genoux.

C’était une de ces coiffures d’ordre composite, où l’on retrouve les éléments du bonnet à poil, **du chapska,** du chapeau rond, de la casquette de loutre et du bonnet de coton […].

« **Levez-vous**», dit le professeur.

Il se leva ; sa casquette tomba. Toute la classe se mit à rire.

Il se baissa pour la reprendre. Un voisin la fit tomber d’un coup de coude, il la ramassa encore une fois.

« Débarrassez-vous donc de votre **casque** », dit le professeur, qui était un homme d’esprit.

Il y eut un rire éclatant des écoliers qui décontenança le pauvre garçon, si bien qu’il ne savait s’il fallait garder sa casquette à la main, la laisser par terre ou la mettre sur sa tête. Il se rassit et la posa sur ses genoux.

« Levez-vous, reprit le professeur, et dites-moi votre **nom**. »

Le *nouveau* articula, d’une voix **bredouillante**, un nom inintelligible.

« Répétez ! »

**Le même bredouillement** de syllabes se fit entendre, couvert par **les huées** de la classe.

« Plus haut ! », cria le maître, « plus haut ! »

Le *nouveau*, prenant alors une résolution extrême, ouvrit une **bouche démesurée** et lança à pleins poumons, comme pour appeler quelqu’un, ce mot : *Charbovari*.

**Ce fut un vacarme qui s’élança d’un bond**, monta en crescendo avec **des** **éclats de voix** aigus (on hurlait, on **aboyait**, on trépignait, on répétait : *Charbovari* ! *Charbovari* !).

***Il nuovo* (traduzione 1)**

Cominciammo a ripetere le lezioni. Ascoltava, tutt’orecchi, come se fosse in chiesa, alla predica, non s’azzardava neppure a incrociare le cosce o ad appoggiarsi sul gomito. Alle due, quando suonò la campanella, il sorvegliante dovette dirglielo, di mettersi in fila con noi.

Entrando in classe, avevamo l’usanza di scaraventare i nostri berretti per terra, in modo di avere le mani libere il più presto possibile; si trattava di lanciarli dalla soglia sotto il banco, facendoli sbattere contro la parete e sollevando nugoli di polvere: era questo il nostro costume.

Ma, sia che lui non avesse notato la manovra sia che non si sentisse il coraggio di parteciparvi, alla fine della preghiera aveva ancora il suo berretto sui ginocchi. Era un copricapo piuttosto composito: vi si potevano, infatti, riconoscere gli elementi del cappuccio di pelo, del *ciapska*\*, della bombetta, del caschetto di lontra e del berretto di cotone. […]

“In piedi”, disse il professore.

Lui si alzò, il berretto cadde. Tutta la classe rise.

Lui si chinò a raccattare il copricapo. Con il gomito, un vicino glielo ributtò giù. Lui tornò a raccattarlo.

“E allora liberati dell’elmo”, disse il professore che era un uomo di spirito.

La fragorosa risata dell’intera classe sconcertò il povero ragazzo: non sapeva più se dovesse tenere il berretto in mano, lasciarlo per terra o metterselo in testa. Così si sedette di nuovo e di nuovo posò il copricapo sui ginocchi.

“In piedi”, disse il professore, “il tuo cognome?”

Balbettò qualcosa di incomprensibile.

“Ripeti”.

Lo stesso balbettio di sillabe si fece udire, e fu sopraffatto dagli schiamazzi della classe.

“Più forte!” gridò l’insegnante “più forte!”

Allora, con estrema decisione, il nuovo spalancò una bocca smisurata e a pieni polmoni, quasi invocasse qualcuno, lanciò una parola del genere: “*Charbovari!*”.

Un tumulto/baccano scoppiò all’improvviso, aumentando in gridi acuti (urlavamo, gridavamo, fremevamo, ripetevamo: *Charbovari! Charbovari!*).

\* Elmo dei lancieri del Secondo Impero.

**(Traduzione 2)**

Si cominciò a ripetere le lezioni. Egli stette ad ascoltare tutt’orecchi, attento come alla predica, non osando neppure incrociare le gambe né appoggiarsi sul gomito, e alle due, quando suonò la campana, l’assistente di sorveglianza dovette chiamarlo, perché si mettesse in fila con noi.

Noi avevamo l’abitudine, entrando in classe, di gettare a terra i berretti, per avere poi le mani più libere; si trattava di lanciarli, fin dalla soglia, sotto il banco, in modo da andar a battere contro il muro, levando molta polvere; era proprio quello lo scopo.

Ma, sia che non avesse notato questa manovra, sia che non avesse osato parteciparvi, il *nuovo* teneva ancora il berretto sui ginocchi, che già la preghiera era finita. Era un copricapo d’ordine composito, in cui si potevano riconoscere gli elementi della cuffietta di pelo, dell’elmo da guerra, del cappello tondo, del caschetto di lontra e del berretto di cotone. […]

“Si alzi” disse il professore”

Si alzò; il berretto cadde a terra. Tutta la classe si mise a ridere.

Egli si curvò per raccoglierlo, ma un vicino glielo fece cader di mano con una gomitata. Lo raccolse di nuovo

“Si liberi dunque del suo casco” disse il professore, che era un uomo di spirito.

Gli scolari scoppiarono in una risata che sconcertò il povero ragazzo, così che non sapeva più se dovesse tenere il suo berretto in mano, o lasciarlo a terra, o porselo in capo. Rimessosi a sedere, se lo posò di nuovo sui ginocchi.

“Si alzi” ripeté il professore “e mi dica il suo cognome”

Il *nuovo* articolò, barbugliando, un nome incomprensibile.

“Ripeta!”

Si udì un’altra volta lo stesso borbottio di sillabe, subito coperto da un’urlata della classe.

“Più forte” gridò il professore “più forte!”

Allora, prendendo un’estrema risoluzione, il *nuovo* aprì smisuratamente la bocca, e a pieni polmoni, come se avesse chiamato qualcuno, lanciò questa parola: Charbovari!

Un tumulto/baccano scoppiò all’improvviso, aumentando in gridi acuti (urlavamo, gridavamo, fremevamo, ripetevamo: *Charbovari! Charbovari!*).

**(Traduzione 3)**

Si cominciarono a ripetere le lezioni. Egli ascoltava a piene orecchie, attento come fosse stato alla predica, senza osare neppure accavallare le cosce, o appoggiarsi al gomito, e alle due, quando suonò la campana, l’istitutore lo dovette avvertire, perché si mettesse in fila con gli altri.

Avevamo l’abitudine, entrando in classe, di gettare il berretto per terra, così da aver le mani più libere; bisognava, dalla soglia della porta, scagliarlo sotto il banco, in modo che sbattesse contro il muro, facendo gran polvere: era la *regola*.

Ma, sia che non avesse notato questa manovra, sia che non avesse osato aderirvi, al termine della preghiera il *nuovo* era ancora là con il suo berretto sulle ginocchia. Era uno di quei copricapi di ordine composito, in cui si ritrovavano gli elementi del berretto di pelo, del *ciapska*, del cappello duro, del caschetto di lontra e del berretto di cotone. […]

“Alzatevi” disse il professore.

S’alzò; il berretto cadde. Tutta la classe rise.

Egli si chinò a raccoglierlo. Un vicino lo fece cadere urtandolo col gomito; egli lo raccolse ancora.

“Liberatevi di quell’elmo”, disse il professore che era un uomo spiritoso.

Scoppiò una risata fragorosa che sconcertò il povero ragazzo; così che non sapeva se doveva tenere il berretto in mano, lasciarlo in terra o metterselo in testa. Tornò a sedersi e se lo posò sulle ginocchia.

“Alzatevi”, disse il professore, “e ditemi il vostro cognome”.

Il *nuovo* articolò, con la voce che farfugliava, un nome incomprensibile.

“Ripetete”

Si udì lo stesso farfuglio di sillabe, coperto dalle urla della classe.

“Più forte” gridò l’insegnante “più forte”

Il *nuovo*, prendendo allora una risoluzione estrema, spalancò una bocca smisurata e lanciò a pieni polmoni, come per chiamare qualcuno, questa parola: *Charbovari!*

Un tumulto/baccano scoppiò all’improvviso, aumentando in gridi acuti (urlavamo, gridavamo, fremevamo, ripetevamo: *Charbovari! Charbovari!*).